

**Terra straniera**  
di Alessandra Coppola

### Imam, amori misti e inquietudini

Il confine (sottile) tra centri islamici e moschee, la geografia delle associazioni religiose, il ruolo degli imam, le inquietudini delle seconde generazioni musulmane, l'amore «misto» e le possibilità di dialogo. Mai momento fu più propizio, qui come nel resto d'Europa, per tracciare una mappa che aiuti a orientarsi: *Islam e integrazione in Italia*, bussola appena assemblata da un pool di studiosi per Marsilio (pp. 221, € 22).

interpretate come stratagemma per mascherare l'epilessia. E si prosegue con le narrazioni che lo vogliono monaco arrivista, impaziente di diventare patriarca di Gerusalemme (così lo vede Ildeberto di Lavardin, arcivescovo di Tours, all'inizio del XII secolo), oppure mago pseudo-profeta e capo dei ladroni (secondo una leggenda tramandata anche da Jacopo da Varazze alla fine del XIII secolo). Altri (Ricoldo da Montecroce, morto nel 1320) lo descrivono come diavolo invidioso delle vittorie altrui.

C'è poi il filone che lo immagina cardinale romano, addirittura della famiglia Colonna: così nei rifacimenti toscani del *Tresor* di Brunetto Latini. Nel secondo in particolare, del 1310, con il nome di Pelagio vuole farsi eleggere papa ma non ci riesce per l'opposizione della maggioranza dei cardinali. Diventa così Malchonmetto (ovvero Maometto, per l'etimologia popolare) e se ne va errando e predicando. L'anonimo versificatore prosegue narrando che Maometto, aggredito da un drappello di porci, viene morso da una scrofa che gli provoca la fuoriuscita del cervello e quindi la morte: sarebbe per questo che i musulmani non mangiano carne di maiale. La tradizione orale occidentale, che si cristallizza nella scrittura, tende a dimostrare che Muhammad fu «un cristiano o un mago ingannatore ammaestrato da un cristiano (con l'aiuto di qualche ebreo) e che l'islam è propaggine eretica del cristianesimo». Dunque Dante non fa che stare nel solco della leggenda vulgata nella sua epoca.



Il canto XXVIII, secondo Elsheikh, è strutturato su una «carica fonica irta e segmentata, che sottolinea la brutale aggressività delle immagini», con la ricerca di vocaboli comico-realistici, «al limite della volgarità» intenzionalmente orientati a dipingere il personaggio con coloriture grottesche e persino buffonesche che non hanno pressoché eguali in tutta la *Commedia*. Ma c'è di più. Lo studioso segnala vistose affinità tra il poema dantesco e l'archetipo del *Libro della Scala*, cioè la più antica versione dell'ascensione (*mi'raj*), attribuita ad Anas ibn Malik, discepolo del Profeta, morto nel 712: un testo a lungo tramandato per via orale fino ad arrivare, variamente elaborato, in opere latine antimusulmane diffuse in Europa.

È un racconto scabro del viaggio di Maometto, ma guarnito di elementi che non verranno ripresi dai testi latini e che rimangono dunque unici. Tra questi, l'immagine di Gabriele che, prima dell'ascensione, apre il ventre e il torace del Profeta, lo svuota e lo purifica riempiendolo di fede e di sapienza. Il taglio «dalla cavità della gola fino al basso ventre» è l'equivalente quasi letterale del dantesco «rotto dal mento infin dove si trulla». A ciò si aggiunge il passo che riguarda Ali, «fesso nel volto dal mento al ciuffetto», il cui squarcio prosegue idealmente quello del Profeta (sfregiato dalla gola in giù), a segnalare l'ulteriore divisione dell'islam tra sunniti e sciiti. Ebbene, di quella lesione, che avvenne nei fatti, Dante poté aver saputo solo attraverso la cronaca araba dello storico ibn al-Athir o da qualche suo ignoto derivato. Per quali vie l'Alighieri si appropriò delle immagini di ibn Malik e di ibn al-Athir? Non lo sappiamo, perché, secondo Elsheikh, il «mosaico che compone la conoscenza arabo-islamica di Dante» va ancora adeguatamente ricostruito.

Ed eccoci giunti a quella che lo stesso Elsheikh definisce una «mera ipotesi provocatoria». Si tratta di una congettura psicologica, la «sindrome del debitore». Dante si accanirebbe con particolare ferocia contro i suoi antichi modelli culturali in seguito ripudiati: tra questi il sodomita Brunetto con il suo carico di colpe panarabistiche; ma anche il poeta provenzale Bertran de Born, segnalato nel *De vulgari eloquentia* come il maggior cantore delle armi, che compare nello stesso XXVIII con il capo mozzo tenuto in mano «a guisa di lanterna», a saldare la simmetria strutturale del canto, nella bolgia dei «creditori colpevoli». Come furono Maometto e la sua cultura? Forse. Il crudele «contrappasso» (parola citata qui per l'unica volta in tutto il poema) sarebbe dunque, tutto sommato e per paradosso, un riconoscimento di cui i fratelli di Elsheikh dovrebbero andare fieri. Altro che censura...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Inspirazioni L'omaggio dei romanzieri contemporanei: Marco Santagata si concentra su Beatrice, Glenn Cooper torna agli Inferi, Francesco Fioretti è ossessionato dal capolavoro

ILLUSTRAZIONE DI LAURA CORDASCO



# Ama, indaga, scrive: Dante oggi

di CRISTINA TAGLIETTI

Lo porta proprio bene Dante, i suoi sette secoli e mezzo. La sua vita e la sua opera continuano ad avere un posto di primo piano nel nostro immaginario, scrittori ed editori gli regalano un'eterna giovinezza anche fuori dai confini nazionali. Il Sommo Poeta si insinua nei canali del mass market aperti da Dan Brown, è al centro di narrazioni romanzesche ma basate su rigorosi dati biografici, è fonte di ispirazione per opere di storytelling che poi divagano lungo sentieri completamente diversi. La *Commedia* è un'ossessione per molti (scrittori e lettori), una sfida, un'ispirazione, spesso una passione. La sua complessità consente nuove interpretazioni ai filologi, diventa intrattenimento offrendo una miniera di spunti pop per i cultori contemporanei del fantasy, una quantità di possibili scenari agli esoteristi e di varchi spazio-temporali ai complottisti di ogni epoca. Sui versi del canto IX dell'*Inferno* «O voi che avete g'intelletti sani, / Mirate la dottrina che s'asconde / Sotto il velame degli versi strani» si basa la lettura che nel 1925 fa René Guénon nel longseller *L'esoterismo di Dante*, ma quel precetto — cercare che cosa c'è sotto i versi strani — è stato osservato prima e dopo di lui.

Oggi non è difficile pensare all'Alighieri ogni volta che qualcuno raffigura l'inferno, così anche se Dante non compare, non si può non pensare alla *Divina Commedia* (d'accordo, poco divina come dice anche il risvolto di copertina) quando si sfoglia *Inferno!*, graphic novel senza parole di Tito Faraci e Silvia Ziche (Rizzoli Lizard), non fosse che per la raffigurazione, molto dantesca, di Caronte. Per il resto i due autori divagano per altri lidi, totalmente contemporanei, all'insegna della comicità muta e del dettaglio, inseguendo i due diavoli investigatori alla caccia di una dark lady sfuggita mentre erano in puni-

zione in Purgatorio (per sbaglio hanno arrestato san Francesco).

C'è invece il poeta stesso nel fumetto che la casa editrice Kleiner Flug manda in libreria proprio in occasione dei suoi 750 anni. Il volume di Alessio D'Uva, Filippo Rossi e Astrid si intitola *Dante Alighieri* e ripercorre la vita di Dante attraverso le parole della sua amata, dal primo incontro, quando sono ancora bambini, fino ai canti finali del *Purgatorio* dove Virgilio lascia il suo discepolo nelle mani di Beatrice. D'altronde le biografie di grandi personaggi come Dante sono spesso avventurose, piene di incontri, lotte, aneddoti più o meno verificati che i narratori possono usare con grande libertà.

Alla vita dell'Alighieri si è ispirato uno scrittore e dantista come Marco Santagata: nel 2003 ha vinto il Campiello con *Il maestro dei santi pallidi*, quest'anno tenterà la sorte allo Strega con *Come donna innamorata* che Guanda manda in libreria proprio in questi giorni. Santagata, che è anche il curatore delle *Opere* del poeta fiorentino nei Meridiani Mondadori, due anni fa ha pubblicato *Dante. Il romanzo della sua vita* (Mondadori), documentatissimo e appassionante saggio di oltre 400 pagine in cui la storia del Sommo è raccontata nella complessità dei suoi intrecci con la vita pubblica e culturale della Firenze dell'epoca, oltre che con le sue scelte letterarie e linguistiche e con le vicissitudini familiari e private.

**Trame**  
Il re del thriller immagina che l'amata sia sparita nell'aldilà dopo un esperimento di fisica delle particelle

Nel nuovo romanzo Santagata si focalizza su Beatrice, o meglio su Dante che pensa Beatrice (Bice) nutrendo i suoi versi («le sue poesie proprio di questo parlavano, del miracolo di una donna la cui sola presenza metteva uomini e donne in pace con se stessi»). L'autore immagina il poeta quando la sua musa è ormai morta, racconta la vita quotidiana con la moglie Gemma, l'incontro con il maestro Brunetto Latini («un ometto calvo, secco, un largo sorriso stampato su una faccia bislunga, ornata di un gran naso») che frequenterà per vent'anni e per la cui scomparsa verserà tutte le lacrime che non ha versato per il padre; il rapporto con Guido Cavalcanti, filosofo e poeta, il primo tra gli amici, che lo chiama «Dantino», e poi l'altro grande amico, Lapo Gianni, il notaio. Santagata segue Dante fino all'esilio, ne ricostruisce emozioni e pensieri, ambizioni e delusioni, con il passo del narratore in una materia storica.



Amore e mistero sono gli ingredienti del nuovo libro di Francesco Fioretti *La selva oscura* (Rizzoli), una sorta di riscrittura romanzesca della *Divina Commedia*, narrazione che vuole contenere, anche dal punto di vista linguistico, lo stile del poeta fiorentino facendone però una lettura fruibile dal lettore medio. Fioretti è ricercatore all'università tedesca di Eichstätt dove si occupa proprio del poeta al quale ha già dedicato *Il libro segreto di Dante e La profezia perduta di Dante* (Newton Compton).

Nel nuovo romanzo compone un ibrido tra la parafrasi in italiano moderno del testo e la sua interpretazione, ampliando alcune zone narrative individuate tra le pieghe delle terzine dantesche e trasformando l'io narrante in una voce contemporanea che parla in terza persona e quindi può

permettersi di aggiungere dettagli e all'occorrenza anche di spiegare. Il protagonista sembra una proiezione dello stesso Fioretti, uno scrittore di bestseller ossessionato dai versi di Dante che decide di riscrivere il capolavoro.

Ma Dante e la *Commedia* hanno ispirato soprattutto thriller e mystery dove l'esattezza dei particolari passa spesso in secondo piano. Gli errori (che niente hanno a che vedere con le licenze narrative) di Dan Brown (come lo scambio della pena tra adulatori e golosi) e una certa superficialità nell'interpretazione del poema non hanno impedito al suo *Inferno* di vendere milioni di copie. Nel filone di Dan Brown si può iscrivere un fenomeno del self publishing italiano pescato da Newton Compton: *La chiave di Dante* di G. L. Barone, un intrigo tra arte e terzine che uno studioso dell'Alighieri dovrà risolvere insieme ad un investigatore, mentre anche Glenn Cooper, re americano del thriller storico con sette romanzi in 5 anni e sei milioni di copie vendute (di cui almeno due in Italia), ha deciso, con *Dannati* (Nord), di scendere agli inferi intrecciando una certa cosmogonia dantesca con situazioni alla *Games of Thrones*. Anche lì c'è un vivo alla ricerca della donna amata, scomparsa durante un esperimento di fisica delle particelle che si cala in un mondo chiamato Oltre popolato da tiranni, assassini, criminali di guerra.

Dallo stesso editore, Nord, è *La sindone del diavolo*, di Giulio Leoni, veterano del thriller storico, autore di una serie di gialli (Mondadori) in cui Dante veste in prima persona i panni dell'investigatore. In questa ultima avventura l'esule si trova a Venezia alla ricerca di uno speciale saraceno che potrebbe curare l'imperatore Arrigo VII, suo protettore. L'intrigo è tenuto con grande abilità e anche il demone ci mette del suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA